

tuali simbolici affondanti le loro radici nella origine religiosa delle prime logge - esercitano ancora il loro peso in Cina ma anch'esse sono state lì affiancate e talvolta soppiantate da gruppi criminali più moderni, più agili e snelli. A Hong Kong, ad esempio, secondo le informazioni fornite dalla polizia locale, le organizzazioni criminali che gestiscono il traffico internazionale di droga sono in grandissima parte estranee alle Triadi.

Nella criminalità cinese in Italia il peso della tradizione e della simbologia è ancora meno rilevante e anzi può dirsi che le connotazioni rituali che sino ad una decina di anni fa avevano le manifestazioni criminali riconducibili a soggetti di etnia cinese, sono ora notevolmente diminuite.

A parte queste differenze legate alla tradizione culturale, tra i principali elementi distintivi della criminalità cinese in Italia si trova la scarsa presenza di elementi, tipici invece della criminalità organizzata operante in madrepatria, come ad esempio il traffico di stupefacenti. Sotto l'aspetto delle forme organizzative della criminalità operante in Italia, i livelli associativi che più spesso si riscontrano sono quelli delle bande giovanili, come del resto si è già avuto modo di riscontrare in tutti quei paesi dove l'immigrazione di cittadini cinesi è ormai risalente nel tempo; si ha invece scarsa notizia di collegamenti con soggetti affiliati alle Triadi, fattore invece riscontrato in Francia ed in Olanda.

Altro fattore caratteristico comune ai Paesi ove è consolidata l'immigrazione cinese, primi tra tutti gli Stati Uniti e la Francia per quanto riguarda l'Europa, è la permeabilità alla criminalità organizzata che talvolta presentano le associazioni legali di protezione degli immigrati (che negli Stati Uniti d'America hanno assunto il nome di *Tongs* ed in Europa quello di *Huaquiao*).

In Italia, la criminalità cinese in Italia assume i caratteri tipici di una criminalità di immigrazione, anche se si avvertono sempre di più segnali di uno sviluppo in direzioni meno tradizionali.

Con tale assunto si intende fare riferimento alla riproduzione dei comportamenti criminali assunti in madrepatria; tra questi rientra certamente il gioco d'azzardo, fattore in sé criminogeno, in quanto ad esso si trova collegato solitamente il recupero crediti effettuato con intimidazioni e violenze. Accanto a giochi tradizionali, come il 'mahiong' (una sorta di domino) o il 'sap tim pun' (una specie di sette e mezzo) o il poker a 7 carte, la passione tradizionale si sta modernizzando con l'uso sempre maggiore dei videopoker.

Altro tipico reato di una criminalità di immigrazione sono le estorsioni, spesso legate al recupero crediti e frequentemente conseguenza dei debiti derivanti dall'immigrazione clandestina; l'estorsione quindi non è collegata all'esistenza, almeno sotto forma generalizzata, di un racket, anche se si ha notizia del fatto che, almeno in certi contesti territoriali, come quello di Napoli, di cui si darà contezza in seguito, quasi tutti i titolari di ristoranti o di laboratori tessili sono stati sottoposti a estorsione o almeno a tentativo di estorsione.

Rilevante appare il fenomeno delle rapine, quasi tutte in abitazione o in laboratori tessili e spesso collegate all'immigrazione clandestina; fre-

quentemente si è avuta notizia che le rapine sarebbero perpetrate da vere e proprie bande di giovani cinesi che si spostano tra le città del nord Italia.

Negli ultimi anni, inoltre, si sono avuti in Piemonte, Lombardia e Toscana diversi casi di coinvolgimento di cinesi nel traffico di stupefacenti in collegamento con connazionali residenti in Olanda, ove è presente una criminalità organizzata cinese molto forte, specialmente nel settore dei traffici di stupefacenti. Nel complesso il fenomeno appare ancora ridotto e limitato allo spaccio all'interno della comunità cinese, ma sembra essere in crescita. Le notizie sui grossi trafficanti si limitano a lambire il territorio italiano come nel caso, lontano nel tempo, di Koh Bah Kin, mente del trasporto di 233 kg. di eroina sequestrati nel 1983 su una nave greca diretta in Sicilia e che, secondo le indagini, era in contatto con Gaspare Mutolo, con la banda della Magliana e con i clan di Pippo Ferrera e Nitto Santapaola; o come nel caso, un po' meno lontano ma pure risalente al 1990, dell'arresto di un trafficante cinese in Svizzera in contatto con cinesi di Ostia e ancora con la banda della Magliana.

Su un basso livello di incidenza criminale del traffico di stupefacenti va posto anche il traffico di armi, in relazione al quale va osservato che non appartiene alla tradizione cinese l'uso di armi da fuoco mentre è diffuso l'uso delle armi bianche; le statistiche circa la detenzione illecita e circa il porto di armi indicano cifre molto alte proprio a causa dell'incidenza dalle armi bianche.

Molto diffusa è la prostituzione, iniziata nel nord Italia con Torino in testa, e poi sviluppatasi in Lombardia e nel Triveneto e infine diffusasi sempre di più, anche in regioni dove la comunità cinese non è particolarmente numerosa, come la Sardegna e le Marche. Sono sempre più frequenti i casi in cui vengono fatte giungere in Italia cittadine cinesi per avviarle alla prostituzione in case d'appuntamento. Le donne coinvolte circolano da una casa di appuntamento all'altra, spesso pubblicizzate come "centri massaggi". Naturalmente accade anche che le donne tendono ad affrancarsi e a proporsi esse stesse come gestori di nuove case, centri collettori di nuove clandestine. Sono anche stati accertati (in Val d'Aosta, a Roma e a Milano) episodi di sfruttamento sessuale di minori e di giovani donne avviate alla prostituzione, al mercato della pedofilia ed a quello della pornografia. Ancora a Torino si è recentemente riscontrato il primo caso di cittadine cinesi avviate alla prostituzione su strada. Inoltre si rilevano sempre di più casi di un livello organizzativo-imprenditoriale del fenomeno con un unico soggetto che gestisce una rete di appartamenti riconoscendo alle prostitute una percentuale dell'incasso.

Se le manifestazioni criminose appena elencate costituiscono i tratti salienti di una criminalità che è stata definita 'di immigrazione' per la corrispondenza che essa ha con le modalità operative della criminalità di madrepatria, il cuore del problema rappresentato dalla criminalità cinese in Italia è costituito innanzitutto dall' immigrazione clandestina, e dai reati che, come visto in precedenza, da essa sono indotti: sequestri di persona, estorsioni, talvolta rapine, falsificazione dei documenti necessari all'immigrazione (che spesso rappresentano un momento di saldatura dei gruppi

criminali operanti in Italia con le grandi organizzazioni della madrepatria), corruzione.

Accanto all'immigrazione clandestina vi è un altro fenomeno che sta assumendo dimensioni imponenti e si sta affermando come il fronte criminale più avanzato: quello della contraffazione dei marchi, che non riguarda più solo il campo della pelletteria e dell'abbigliamento tessile, tradizionali settori dell'economia cinese, ma anche quello tecnologico. Fanno da contorno il fenomeno del contrabbando delle merci, sia di quelle contraffatte, sia di quelle importate al di là dei contingenti autorizzati; le violazioni doganali connesse alle importazioni "irregolari"; anche qui con il corredo di falsificazioni e di fatti corruttivi; infine i reati fiscali che vengono commessi per celare la reale portata della loro attività produttiva. Questi sono anche i settori dove si stanno delineando contatti con la criminalità italiana.

Caratteristica degli episodi criminali caratterizzati da violenza è che essi sono quasi tutti interni alla comunità, commessi da cinesi in danno di altri cittadini cinesi; tuttavia negli ultimi tempi si sta rilevando l'estensione delle attività illecite più "tradizionali", come estorsioni e rapine, anche in danno di cittadini italiani; e in parallelo incominciano ad aversi casi di gruppi criminali misti, composti cioè da cinesi e italiani, dediti oltre che ad estorsioni e rapine anche a sequestri lampo. Anche la prostituzione non è circoscritta a clienti cinesi ma riguarda anche italiani.

Rimane, comunque, come caratteristica fondamentale della comunità cinese che quindi genera una criminalità omologa, il fatto che si tratta di una comunità chiusa; che deve la sua chiusura anche alla difficile integrazione linguistica a cui d'ostacolo in modo particolare la circostanza che il cinese è una lingua non alfabetica. Tale chiusura si riflette nella difficile permeabilità alle indagini, anche se sono sempre più frequenti i casi di denunce che partono da cittadini cinesi e che fanno ritenere che la comunità cinese incomincia ad aprirsi di più al paese ospitante.

Un'altra caratteristica - peraltro comune a tutte le società criminali arretrate e in special modo a quelle che nascono dall'emigrazione - è che i gruppi criminali cinesi sono spesso composti dal medesimo gruppo familiare, rinforzato da alcuni elementi di fiducia, e talvolta da soggetti che restano legati alla famiglia da un vincolo di riconoscenza poiché il gruppo familiare ha patrocinato il loro ingresso in Italia.

Il fenomeno della diffusione delle bande giovanili, cui si è fatto in precedenza cenno, è una caratteristica della criminalità cinese nei paesi di immigrazione e sta ora diventando uno dei segni più preoccupanti della crescita criminale cinese. Caratteristica di tali bande è la loro estrema mobilità ed il loro operare in contesti territoriali diversi da quelli in cui i componenti risiedono. Questo dimostra sia l'esistenza di forti collegamenti tra le comunità insediate nel territorio del paese, sia una azione che programmaticamente utilizza forze dislocate lontano. Estremamente significativo in tal senso è stato l'arresto di qualche tempo fa di 4 giovanissimi residenti nel Cuneese, che hanno commesso un sequestro lampo nel quartiere romano dell'Esquilino, a danno di un connazionale residente nel na-

poletano, i cui spostamenti erano da loro perfettamente conosciuti. Infine, i soggetti arrestati hanno nominato un difensore di fiducia del foro di Cagliari.

Le bande sono solitamente composte da giovanissimi spesso minori di 18 anni e spesso clandestini dediti con sistematicità alla commissione di rapine, estorsioni e incendi, ma anche omicidi ed accoltellamenti. I componenti, dell'ordine di una ventina, sono quasi sempre legati dalla comune origine geografica, con riferimento al comune di nascita, e i gruppi quasi sempre hanno un segno distintivo comune (per esempio una cintura rossa). Questa forte identità delle bande le porta anche, come facilmente immaginabile, a scontrarsi tra di loro. A capo di ciascun gruppo vi è un adulto, che coordina la loro azione e che tiene i collegamenti con gruppi di altre regioni territoriali; ad es. nei momenti di crisi di un gruppo (ad es. a seguito di arresti) confluiscono in ausilio elementi di altri gruppi provenienti da altre città.

I collegamenti tra i diversi gruppi dislocati sul territorio nazionale sono dunque molto forti e questo, unitamente al fatto che non solo le bande si spostano continuamente ma anche i singoli componenti non hanno una fissa dimora pur risiedendo presso i genitori, e che sono soliti scambiarsi telefoni cellulari e schede, rende le indagini estremamente problematiche.

La provenienza dei cittadini cinesi presenti nel territorio nazionale è, in massima parte, riferibile alla provincia dello Zheyang, che è situata a sud di Shanghai, con poche presenze, però sempre crescenti, della provincia del Fuyang.

Da ultimo si stanno registrando, soprattutto a Milano, presenze di cinesi provenienti dalla regione di Liaoning.

Lo Zheyang pur essendo la meno estesa delle 21 province della Cina è una delle aree più popolate, contando su un territorio che è un terzo dell'Italia una popolazione di circa 45 milioni. La zona costiera, commercialmente dinamica con un sistema bancario sviluppato, fa da polo di attrazione a un interno molto povero che è serbatoio di emigrazione. Le tre città principali sono Qin Tien, When Cheng e When Zhou.

I clandestini cinesi presenti in Italia provengono in prevalenza da When Zhou e Qin Tien.

Va sottolineato che crea notevole difficoltà per la possibile comprensione della appartenenza di un elemento a un gruppo piuttosto che a un altro il fatto che sul passaporto della Cina Popolare, e di conseguenza anche sul permesso di soggiorno rilasciato in Italia, viene indicata solo la provincia e non la città di provenienza.

Ovviamente la fenomenologia criminale segue l'andamento della diffusione dei cinesi nel territorio nazionale (100.000 secondo fonti Caritas nel 2004; 84.396 regolarmente soggiornanti al 31 agosto 2003, cifra che tiene conto dei regolarizzati a seguito della recente normativa; per avere un'idea dell'incremento della loro presenza in Italia si pensi che nel 1980 erano 730).

In base ai dati forniti dalla Direzione Nazionale Antimafia nella relazione dell'ottobre 2005, le aree con maggiore presenza cinese sono la Lombardia, la Toscana, il Lazio, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Piemonte, il Friuli e la Campania, con una presenza più forte nei centri urbani e suburbani.

Il numero più alto di presenze è a Milano, che con quasi 10.000 presenze è il terzo maggior centro in Europa, dopo Parigi e Amsterdam; nella conurbazione Firenze-Prato (dove sono oltre 9.000 e dove c'è il maggior numero di cinesi in percentuale rispetto agli autoctoni), a Roma (circa 4.000), a Torino, nei centri friulani di Trieste e Udine, nonché nei centri vesuviani e nella regione tra Modena e Reggio Emilia, entrambe zone dove negli ultimissimi anni si è avuto un formidabile incremento. Dal 1999 al 2001 il maggior aumento percentuale di cittadini cinesi regolari si è registrato in Puglia (33%) dove la presenza ha avuto un carattere fortemente criminale perché strettamente connessa a un'organizzazione, ora scardinata, che gestiva gli sbarchi di clandestini avvenuti su quelle coste, Lombardia (27%), Emilia (23%), Campania (19%) e Lazio (16%). Negli ultimi tempi una presenza è stata registrata anche in Sicilia (a Catania e Messina), dove si sono verificati reati estorsivi, e a Reggio Calabria.

Merita menzione il fatto che dei cittadini cinesi denunciati per reati, la grandissima prevalenza è costituita da clandestini. Per altro verso i reati più significativi e di maggiore allarme sociale (per i quali si procede all'arresto) sono commessi da cittadini cinesi regolarmente stabiliti nel paese.

Le rotte dell'immigrazione clandestina cinese

L'immigrazione clandestina dei cittadini cinesi è il principale aspetto della criminalità cinese in Italia, e più in generale in Europa.

La redditività per i gruppi criminali è rilevante, dal momento che ogni clandestino deve pagare una somma che, secondo le ultime risultanze giudiziarie, va da 8.000 a 20.000 euro, con variazioni di prezzo che dipendono dalla meta finale del viaggio, Italia o oltreoceano, ma anche da fattori diversi, come il sesso del clandestino. Se si considera che il numero dei clandestini cinesi ufficialmente accertati in Italia è stato, nel 2000 di circa 5000, nel 2001 di circa 4.000, e nel 2002 di circa 3.500 fino al 31 ottobre, una stima prudenziale del fatturato dell'immigrazione clandestina - sulla base delle sole stime ufficiali e quindi non tenendo conto della cifra nera emersa - ci dà una cifra media annua di circa 60 milioni di euro.

Le principali rotte che portano in Italia sono state fino a tempi recentissimi le frontiere con l'Austria e la Slovenia, affiancatesi a quella più tradizionale che passava per la Francia. All'ingresso tramite attraversamento delle frontiere terrestri si è poi aggiunto quello via mare, e in tal caso le coste pugliesi hanno costituito il naturale approdo dei clandestini provenienti, oltre che dalla Slovenia, dall'Albania e dal Montenegro e non sono mancati casi in cui l'immigrazione ha anche fatto rotta attraverso

Malta. Negli ultimi tempi si è affermata sempre di più la Grecia come paese di ultima provenienza. In tutti i casi le organizzazioni cinesi hanno bisogno della collaborazione di gruppi criminali esterni a essi che organizzano il passaggio della frontiera, sia essa terrestre o marittima.

La grande variabilità del paese ultimo di transito corrisponde a una estrema variabilità in genere di tutta la rotta.

Spesso dalla Cina (in genere dalle città di Shanghai o Fuzhou, site in province contigue allo Zhejiang) i clandestini vengono portati in Russia e con i mezzi più vari. Il viaggio prosegue verso altri paesi dell'Europa dell'est. Vengono utilizzati passaporti autentici, ma falsificati con la foto del clandestino. I clandestini più "abbienti" vengono muniti di passaporti giapponesi o coreani falsi (ma anche di Singapore o della Malesia) che consentono il transito senza bisogno del visto di ingresso in area Schengen. Questi documenti sono originariamente falsi e vengono usati più volte dalla organizzazione sia con il sistema della apposizione di più fotografie, sia sfruttando la scarsa capacità degli occidentali di riconoscere la diversità delle fisionomie orientali.

Benché la via orientale, passante per i paesi dell'est europeo, sia stata in passato la più praticata, come si è detto non è possibile estrapolare delle regole costanti nelle rotte dell'immigrazione cinese, poiché la scelta del percorso è condizionata da diversi fattori dipendenti: dalle organizzazioni che operano in madrepatria, da fattori climatici, dal livello di controlli esercitati sulle varie frontiere. Dalla relazione inviata dalla DNA si evince che più di recente sono risultati casi in cui i clandestini, sempre utilizzando come base Mosca, hanno raggiunto il Cairo con passaporto falso ma visto d'ingresso autentico per l'Egitto; da lì, con nuovi passaporti hanno proseguito per gli aeroporti di Milano e Roma. Sono, inoltre, risultati casi di una direttrice di viaggio attraverso la Cambogia (o il Vietnam), la Thailandia, lo Sri Lanka e l'ex Jugoslavia. In altri casi invece la penisola balcanica è stata raggiunta attraverso l'asse Cina - Russia - Giordania - Turchia. In altri casi ancora attraverso il Pakistan, la Turchia e la Grecia.

Quale che sia il paese di ultimo transito in Italia, se la Francia o l'Austria o la Slovenia o la penisola balcanica, in genere per attraversare la frontiera i clandestini vengono affidati a *passieur* locali che sono esperti dei luoghi (questo è stato giudiziariamente accertato in procedimenti riguardanti il passaggio dalla Slovenia in Italia) e che poi consegnano i clandestini in Italia a componenti dell'organizzazione. Questi li portano in luoghi sicuri e lì li appoggiano in attesa di ricevere il pagamento della seconda tranche del prezzo richiesto. Naturalmente in caso di passaggio via mare, il transito è gestito dalle organizzazioni criminali dei paesi oltre adriatico.

Fino a qualche anno fa gli ingressi via mare sono avvenuti a opera di organizzazioni con basi nei porti di Valona e Vlora in Albania, ove erano operative piccole flotte composte da pescherecci, motoscafi e motobarche opportunamente modificate nelle strutture interne per nascondere il carico umano. Le modalità operative prevedevano, in alto mare, il trasferimento

dei clandestini su altre imbarcazioni per evitare che l'eventuale segnalazione alla partenza comportasse controlli all'arrivo. Negli ultimi tempi il ricorso agli scafisti è in netta diminuzione e i clandestini sono introdotti utilizzando i collegamenti marittimi ufficiali, in particolare i traghetti della linea Superfast partiti da Patrasso e Igoumenitsa, in Grecia.

I dati più recenti vedono tuttavia l'utilizzazione sempre più intensa di Malta, che è diventata uno snodo per il traffico di migranti che attraversano il Mediterraneo, e da cui partono scafi veloci verso le coste siciliane. Per lo più i cittadini cinesi vi giungono in aereo muniti di visto di ingresso per motivi di studio della lingua inglese e dopo un breve soggiorno nell'isola il viaggio prosegue verso l'Italia.

I trasferimenti via terra prevedono l'utilizzo di TIR, di autobus (di linea o turistici), di *camper* e anche di taxi. Il mezzo di trasporto ferroviario risulta utilizzato dai clandestini cinesi in transito da Ventimiglia.

Numerosi sono i casi in cui risulta che l'Italia è paese di transito verso altri paesi d'Europa, come la Spagna e il Portogallo. I flussi crescenti verso questi due paesi non solo si spiegano con la crescita di quelle economie, ma anche per il ricorrere di sanatorie. E anche la Grecia è diventato un paese di nuova immigrazione (anche di cinesi residenti illegalmente in Italia) perché anche lì vi è stata una sanatoria.

Fino a un recentissimo passato le regioni italiane più interessate dallo smistamento degli immigrati sono state Friuli Venezia Giulia e Veneto, da un lato, Puglia dall'altro, in considerazione della più frequente provenienza degli immigrati clandestini dalla frontiera terrestre orientale o da quella marittima del basso adriatico. Va tuttavia registrato che il passaggio attraverso la Slovenia sembra ormai essere stato abbandonato, probabilmente in conseguenza delle indagini che hanno portato allo smantellamento delle organizzazioni di quel canale di transito.

Una volta in Italia, ultima fase del viaggio, comunque talvolta che si inseriscano varianti che possono portare a vere e proprie cessioni (o addirittura sottrazioni) di clandestini da un gruppo a un'altro.

Naturalmente il viaggio avviene in gruppo e i gruppi sono accompagnati da guide (cd. teste di serpente). Il *pagamento* avviene in due *tranche*, la prima al momento della partenza, la seconda al momento dell'arrivo (solitamente al pagamento di questa seconda rata si impegnano i parenti del clandestino che già si trovano in Italia). A questa fisiologia contrattuale spesso si sovrappongono code estorsive, o provenienti dallo stesso gruppo che gestisce fisicamente il clandestino in Italia e arriva a sequestrarlo per lucrare ulteriore denaro, o provenienti da altri gruppi che a esso si sostituiscono sia perché "comprano" il clandestino sia perché lo "sottraggono" al gruppo originario. Infine accade che i clandestini una volta arrivati alla località di destinazione, siano anche privati dai passaporti per impedirgli di allontanarsi prima che sia stato saldato il debito.

La redditività dell'immigrazione dipende anche da un altro fattore: i clandestini in Italia, sia perché in tal uni casi restano debitori dei loro datori di lavoro cinesi che ne hanno organizzato l'espatrio, sia perché accettano paghe bassissime e offrono una capacità lavorativa molto alta, costi-

tuiscono una manodopera di straordinaria economicità che rappresenta una formidabile forza economica per i loro datori di lavoro. Ed è questa una delle ragioni della grande espansione economica delle ditte cinesi in Italia (un'altra essendo il fatto che verosimilmente i capitali derivanti dall'immigrazione clandestina vengano spesso reinvestiti in attività produttive operanti nel settore della piccola impresa, sia essa artigiana o dedita al piccolo commercio o alla ristorazione).

Alcune analisi prospettano che la *gestione* del sistema criminale di immigrazione si sviluppa a un doppio livello. Al livello più alto agiscono le organizzazioni che sono in Cina le quali pianificano e gestiscono lo spostamento da un continente all'altro, nella fase del reclutamento e della partenza e in quella dell'arrivo. A un livello inferiore operano le organizzazioni che gestiscono la fase del trasporto e tutte le fasi operative, comprese le attività di raccordo con le organizzazioni criminali dei paesi di transito e di destinazione.

Il legame stretto tra clandestini e datori di lavoro cinesi permette di chiarire la doppia *fenomenologia dell'immigrazione*. La quale può essere clandestina nella sostanza ma non nella forma perché l'ingresso in Italia è spesso consentito da richieste nominative di lavoranti da parte delle ditte; i cinesi in patria ottengono quindi il visto di ingresso e in Italia il permesso di soggiorno sulla base di quella assunzione. Poi vengono licenziati dopo poco tempo o subito dirottati verso altre imprese dove lavorano in nero. Un altro ingresso in Italia formalmente regolare ma sostanzialmente illecito è quello che fa arrivare i cittadini cinesi con regolare passaporto e visti di ingresso turistico, in conformità all'Accordo turistico ADS intervenuto tra i paesi dell'Unione Europea e la Cina e in vigore dal settembre 2004. Però accade che l'organizzazione criminale che ha organizzato il viaggio, una volta che i cinesi sono entrati in Italia, li priva dei documenti identificativi che vengono riportati in Cina. Qui evidentemente con collusioni con funzionari cinesi, vengono apposti i visti di reiningresso previsti dall'Accordo per far credere che il "turista" sia rientrato.

La seconda forma di immigrazione è quella propriamente clandestina, per lo più con passaporto falso e con visto di ingresso turistico falso. In questo caso la speranza è la regolarizzazione che presuppone attività lavorativa e permanenza in Italia da una certa data.

Naturalmente è più facile che il clandestino sia direttamente immesso sul mercato criminale e che anzi egli già appartenga al *milieu* criminale. Il rapporto numerico tra le due forme di clandestinità è di tre a uno.

Va anche evidenziata una caratteristica tipica dell'immigrazione cinese. A differenza di altri gruppi stranieri (es. slavi e turchi), il cittadino cinese mira a normalizzare la propria presenza nei paesi di immigrazione avendo come preciso obiettivo il non rientro nella regione di provenienza; egli quindi mira a ripristinare in Italia l'intera comunità familiare d'origine. Tuttavia questa capacità di radicarsi altrove si accompagna a una straordinaria capacità di mantenere la propria compattezza etnica e l'autonomia culturale rispetto alla realtà del paese ospitante.

La comunità cinese e gli impieghi nell'economia

I settori economici nei quali la comunità cinese ha maggiore forza sono tipici della prima fase di sviluppo di una comunità immigrata: la ristorazione; le aree legate a settori economici tradizionali già in madrepatria, come la pelletteria e il tessile; il piccolo artigianato legato al mondo dei mercati e degli ambulanti (giocattoli, oggettistica varia). Tuttavia tenendo conto del grande sviluppo economico che sta caratterizzando la comunità cinese in questi ultimi tempi, è presumibile che nell'immediato futuro vi sarà espansione in settori economici diversi e meno tradizionali, come in effetti già testimonia la recente diffusione nel parmense di laboratori nel settore biomedicale. In ogni caso gli attuali ambiti economici sono quelli in cui tipicamente si esplica il *lavoro in nero*, che è uno dei principali fattori di sviluppo delle comunità cinesi immigrate. A cui poi si accompagna il *mancato rispetto delle regole* che disciplinano i rapporti economici e quelli di lavoro in particolare l'orario, le norme sull'igiene e la sicurezza, la destinazione d'uso di un immobile, ciascuno dei quali costituisce un ulteriore volano economico.

Un ulteriore fattore illegale di sviluppo dell'economia cinese in Italia è il contrabbando. Le merci arrivano dalla Cina in nero – nel doppio senso che o si tratta di merci contraffatte o di merci importate in violazione dei contingenti autorizzati – sì che hanno un costo bassissimo. La contraffazione di matrice cinese, come è notorio, costituisce un elemento che condiziona l'intero commercio mondiale raggiungendo, secondo stime dell'OCSE, percentuali rispetto a esso del 7-9%. In Italia gli articoli falsi intercettati riguardano ormai non solo il tradizionale settore della pelletteria e dei capi di abbigliamento ma anche elettrodomestici, vasellame, rubinetteria, giocattoli e *gadget* vari. Naturalmente in relazione a questo hanno assunto particolare rilievo i porti di Napoli, Gioia Tauro e Taranto dove affluiscono ogni anno circa 500.000 containers dalla Cina.

Questi elementi, unitamente alla straordinaria *capacità di lavoro* dei cinesi, sconosciuta agli occidentali, e ai *bassissimi costi di gestione* delle attività commerciali che si svolgono soprattutto in ambito familiare o di clan - forniscono ragione del fatto che sempre sorprende circa la presenza di esercizi commerciali in zone assolutamente prive di prospettive di sviluppo e circa la loro capacità di sopravvivenza economica.

Nel territorio nazionale, alla data del 31 dicembre 2002, risultavano attivi 1.600 esercizi di ristorazione, 3.541 strutture operanti nel settore dell'abbigliamento, 454 in quello alimentare, 80 società di import-export e 856 di attività varie. La distribuzione territoriale vede una prevalenza di ristoranti e di vendita di alimentari al nord e di imprese manifatturiere e di import-export nel centro sud. In ogni caso il numero di imprese cinesi riflette la diffusione della popolazione ed è quindi sensibilmente più alto in Toscana e in Lombardia.

Di notevole rilievo è il fatto, anch'esso coerente con un'economia alle prime fasi di sviluppo, che la comunità cinese tende ad avvalersi molto poco delle operazioni bancarie. Da un lato le indagini giudiziarie

evidenziano sempre di più che tutto avviene utilizzando denaro contante, si tratti di spese per la gestione di attività commerciali legittime o di finanziamento dell'immigrazione clandestina. Dall'altro lato i controlli doganali effettuati nel corso del 2002 all'aeroporto di Fiumicino hanno fornito un ulteriore riscontro di questo fenomeno di spallonaggio facendo emergere che i cittadini cinesi sono di gran lunga l'etnia prevalente ad avvalersi del trasferimento fisico di denaro. La valuta da loro illecitamente importata rappresentando il 34% della valuta complessiva. È comunque fonte di dubbi l'uso di grande quantità di denaro contante, così diffuso che in Toscana si registra un aumento delle aggressioni a cittadini cinesi da parte di altri extracomunitari allettati proprio dalla possibilità di appropriarsi facilmente di consistenti somme di denaro. Nei pochissimi casi in cui sono stati rilevati movimenti bancari si trattava di bonifici verso la Cina per lo più giustificati da importazioni di merci.

Tuttavia anche la diffidenza all'utilizzo dei sistemi di intermediazione bancaria sta venendo meno e alcuni procedimenti stanno anzi accertando il ricorso a società schermo o a vere e proprie, strutture par bancarie che esportano i capitali in Cina attraverso procedure irregolari che nascondono fattispecie di riciclaggio (v. più avanti quanto emerso in recentissime indagini romane e milanesi e anche leccesi).

Altrettanto tipici delle comunità immigrate appartenenti a culture dalla forte identità sono gli stretti rapporti che la comunità cinese mantiene con la madrepatria e che, sotto il profilo economico prendono la forma di una forte tendenza a reinvestire in Cina (anche in questo caso trasportando materialmente il denaro) una parte consistente dei guadagni che vengono conseguiti in Italia.

Del resto sta accadendo in Italia quanto è già accaduto in altri paesi occidentali, e cioè che gli Huaquiao, cioè i cinesi all'estero che vivono in Italia tendono ad affermare un forte spirito di coesione etnica. In Italia nel giro di pochi anni sono sorti circa venti associazioni a carattere nazionale e locale, due giornali a diffusione nazionale, scuole per l'apprendimento del cinese mandarino per i figli degli immigrati, e inoltre sempre più si diffondono gli abbonamenti ai *network* televisivi satellitari in lingua cinese con sede in Cina o in Europa.

Per converso la Repubblica popolare cinese cerca di mantenere stretti contatti con gli Huaquiao dai cui investimenti, come detto, riceve non pochi benefici, ed ha anche costituito un apposito "Ufficio degli Affari degli Huaquiao" posto sotto il diretto controllo dell'esecutivo.

L'espansione economica cinese per un verso ha una caratteristica di chiara visibilità nelle grandi città dove - come è avvenuto a Milano e a Roma e sulla falsariga di altri paesi a immigrazione cinese - interi quartieri acquistano una impronta cinese; e per un verso opposto, meno tranquillizzante sul piano della liceità, tende a mimetizzarsi perché gli esercizi commerciali acquistati mantengono immutate le caratteristiche e le denominazioni, al fine di occultare la propria presenza e sottrarsi ai controlli dell'autorità. A ciò si aggiunge che il prezzo pagato per l'acquisizione degli esercizi commerciali è in alcuni casi sensibilmente superiore ai prezzi

di mercato (ma questo potrebbe spiegarsi con il fatto che quasi sempre gli acquisti riguardano zone urbane degradate su cui si è concentrata la domanda cinese) e i relativi pagamenti vengono di norma effettuati in contanti.

Caratteristiche principali della comunità cinese in Italia

L'associazionismo cinese – di cui quello che tende a rafforzare l'identità culturale è una delle molte manifestazioni – è anche una delle caratteristiche più tipiche della comunità cinese e al contempo una delle cause più profonde della crescente forza della comunità cinese. Esso per un verso assicura autonomia culturale alla comunità e per altro verso permette di esercitare un rigido controllo sulla sua vita economica e sociale, venendo a costituire il presupposto di una vera conquista territoriale che passa attraverso l'acquisizione delle attività economiche del quartiere e la progressiva espulsione dei residenti, fino alla costituzione di una vera e propria enclave.

L'associazionismo inoltre costituisce una forma di intermediazione con le autorità del paese ospitante, una canalizzazione che aiuta la crescita della comunità anche in quello che può essere un non facile rapporto con le comunità autoctone.

Peraltro questo ulteriore aspetto dell'associazionismo aiuta anche a inquadrare in una luce più corretta la chiusura della comunità cinese, che ha un carattere più autoprotettivo che omertoso.

L'associazionismo nella forma più semplice ha come suo nucleo elementare la famiglia, non tanto quella naturale ma quella più significativa sotto il profilo economico che nasce dall'unione di vari gruppi familiari e che diviene un forte strumento di aggregazione anche per i soggetti estranei che a essa si legano con veri e propri rapporti di clientela.

Le indagini svolte in passato sulla famiglia Hsiang dalla DDA di Firenze e che hanno portato a numerose condanne per associazione di tipo mafioso hanno appunto evidenziato il fortissimo vincolo che veniva a crearsi tra i soggetti gravitanti nell'ambito di questo gruppo familiare esteso e che esercitava la sua forza attrattiva anche sugli immigrati clandestini che, grazie all'attività criminale della famiglia, arrivavano in Italia e si legavano al gruppo per vincoli di sudditanza o economica o di reciproco vantaggio o di riconoscenza.

La sentenza di condanna per associazione di tipo mafioso ha costituito un importante punto di riferimento – sotto il profilo giudiziario, ma dato il tipo di reato, anche sociologico – perché ha dimostrato come il gruppo avesse assunto nell'ambito della comunità cinese un predominio che aveva un carattere totalizzante finendo con il governare ogni aspetto della vita sociale di quel gruppo: attività lecite e illecite, aspetti strettamente privati e aspetti socio-politici significativi per l'intera comunità (quali l'assunzione di cariche dirigenti nell'associazione rappresentativa della comunità cinese a Firenze). E la sentenza è naturalmente significa-

tiva anche perché mostra un modello di sviluppo paradigmatico delle dinamiche che vengono a svilupparsi nella comunità cinese.

D'altra parte l'associazionismo cinese – che raggiunge livelli di sviluppo tali da creare le premesse per la conquista economica di un interi quartieri, a Roma come in altre città, e inoltre tale da far circolare nel territorio nazionale due giornali e una pubblicazione in cinese che è l'equivalente delle Pagine Gialle – è stato ed è oggetto di tentativi di infiltrazione da parte di esponenti della criminalità che lo individuano come un potenziale terreno di sviluppo di nuove relazioni. E infatti in anni passati il maggior esponente della criminalità cinese a Roma, Zhou Yi Ping, è stato rappresentante della collettività cinese di Roma, e ancor più recentemente un peso politico crescente ha avuto, sempre a Roma, il suo principale e vittorioso antagonista, Liao Zhou Lin. L'ultimo esempio di utilizzazione dell'associazionismo in chiave criminale viene da Firenze dove l'Associazione dell'amicizia dei cinesi a Firenze è risultata essere un vero e proprio strumento di intimidazione finalizzato alla tratta di esseri umani.

Un ulteriore illuminante esempio dell'importanza dell'associazionismo è rappresentato dallo sviluppo economico dell'area vesuviana dove in anni recenti la comunità cinese si è più che quintuplicata e dove si è sviluppato un polo tessile di primaria importanza. Qui hanno avuto un ruolo fondamentale le cooperative che sono state create ad hoc e che hanno il compito di canalizzare tutti i problemi della comunità, logistici, legali, economici, organizzativi, costituendo l'interfaccia spesso di situazioni ai confini della legalità, tra la comunità cinese e il mondo esterno.

2.4 *La sentenza del Tribunale di Firenze*

La rilevanza del fenomeno della criminalità organizzata di etnia cinese ha trovato la sua consacrazione giudiziaria fin dal maggio 1999, epoca della pronuncia – ad opera del Tribunale di Firenze – della sentenza di condanna di 14 persone di nazionalità cinese riconosciute colpevoli tra l'altro del delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso¹⁸.

La decisione giudiziaria richiamata affronta per prima – pervenendo ad una soluzione positiva – il tema dell'applicabilità della fattispecie associativa prevista dall'art. 416-*bis* del codice penale alla delinquenza organizzata di etnia cinese operante nel nostro Paese.

Le statuizioni ivi rinvenibili assumono particolare rilievo nella parte in cui offrono una descrizione approfondita e convincente degli aspetti funzionali e organizzativi di quel tipo di sodalizio criminale.

¹⁸ Tribunale di Firenze, Seconda sezione penale, sentenza n. 270 del 24 maggio 1999, con motivazioni depositate in data 26 luglio 1999.

Le condotte contestate sono tutte riconducibili ad un'associazione di tipo mafioso, avente dimensione «anche internazionale», principalmente radicata in Toscana attraverso i gruppi insediati in Firenze, Empoli, Lucca e Viareggio, con ramificazioni e collegamenti a Roma, Napoli, Piacenza, Treviso.

Connotato essenziale dell'associazione è risultato l'avvalersi della *«forza di intimidazione verso l'interno e soprattutto verso l'esterno (nei confronti dei clandestini da gestire nell'ambito associativo, tenuti in condizioni di totale privazione delle più elementari libertà fisico-psichiche)»*.

L'attività delinquenziale – con episodi accertati negli anni dal 1992 al 1998 – era principalmente rivolta alla gestione, *«anche con l'uso della violenza, [del]l'immigrazione in Italia, in condizioni di clandestinità ed illegalità [...] di flussi di cittadini cinesi, attraverso i Paesi dell'Est e prevalentemente la Francia, da impiegare poi, almeno fino al totale riscatto del prezzo di liberazione, in condizioni di sfruttamento, nelle attività economiche controllate o gestite»* dai membri dell'associazione (ristoranti, laboratori tessili o di lavorazione del cuoio) ovvero da terzi nelle zone di influenza dei primi, *«al fine di aumentare in modo considerevole i margini di profitto»*.

Va, peraltro, sottolineato il giudizio complessivo che il Tribunale ritiene di affermare in ordine alle peculiari caratteristiche dell'associazione criminale in esame: *«pur essendo maturata nel territorio di questo Stato, dal nostro contesto socio-culturale ha tratto poco più che la collocazione geografica»*. Con ciò si è inteso rimarcare che *«la capacità di porre in essere condotte criminali da parte degli imputati sembra essere indissolubilmente legata al ruolo dominante sulla comunità cinese locale assunto dall'organizzazione [...] che, a sua volta, ha potuto trarre origine dal particolare modo di vita e dai peculiari valori espressi da quella comunità»*.

In dettaglio, l'organizzazione criminale sottoposta a valutazione ha evidenziato uno strettissimo vincolo associativo tra i suoi componenti ed un carattere prevalentemente «familiare», almeno con riferimento agli elementi posti al vertice del gruppo. Le stesse modalità operative per la realizzazione dei fini criminali, peraltro, appaiono incompatibili con forme estemporanee di aggregazioni delinquenziali allo scopo di commettere, di volta in volta, specifiche operazioni illecite.

Le indagini svolte hanno, invece, posto in luce come le attività di immigrazione clandestina realizzate dall'associazione criminale di tipo mafioso si avvalessero di una «rete diffusa a livello internazionale (ciò non significa che il medesimo gruppo operi in tutti i Paesi interessati, presupponendo invece che comunque vi abbia propri referenti stabili) tale da garantire il passaggio continuo di gruppi di clandestini che periodicamente e senza sostanziali soluzioni di continuità transitano illegalmente dai vari Paesi».

Si dà atto, in particolare, del disvelamento di «un vero e proprio percorso preconstituito, organizzato in tutte le sue tappe quanto a tempi, modalità di spostamento, soggetti che devono intervenire»: l'attività criminale reclama standard di efficienza che investe, «luoghi e persone permanentemente in grado di accogliere i gruppi di clandestini nelle varie tappe del loro viaggio e poi al momento del loro arrivo nel Paese di destinazione» ma anche «collegamenti stabili con soggetti in grado di fornire con continuità tutto quanto occorre a costruire una apparenza di regolarità ai clandestini giunti nel Paese di destinazione».

La ferrea organizzazione interna, chiamata anche ad offrire «tempestive soluzioni a problemi contingenti» (correlati all'alto grado di complessità dell'attività criminale svolta e alla insufficienza di *personale* adeguatamente preparato) trova nell'indissolubilità del vincolo associativo un valore fondante, oltre che una misura volta a garantire l'integrità e la sicurezza del sodalizio: «una volta entrati a far parte di queste strutture era impensabile per un soggetto poterne liberamente uscire, perché ciò era considerato un tradimento del patto di fedeltà».

Il racconto, raccolto attraverso le testimonianze processuali, di veri e propri riti di iniziazione alla consorteia criminale si arricchisce di riferimenti simbolici (il riso, il sangue), che proiettano il legame instauratosi tra gli associati in ambiti esistenziali verosimilmente trascendenti i concetti di tempo e di luogo tradizionali.

Nondimeno, l'organizzazione appare connotata, nel suo agire, dal concreto e costante ricorso al «metodo mafioso» per governare lo svolgimento delle molteplici attività criminose di propria pertinenza: ciò le consente di acquisire nella comunità cinese un predominio assoluto, «totalizzante». Nessuno degli aspetti della vita riesce a sottrarsi al controllo e al governo della «famiglia dominante»: «*attività lecite ed illecite, aspetti strettamente privati della vita (quali un conflitto coniugale) ovvero aspetti significativi per la stessa comunità (si pensi all'importanza dell'assunzione di cariche dirigenti nelle associazioni rappresentative delle comunità cinesi locali, l'Associazione Italia-Cina a Firenze, l'Alleanza orientale a Roma [...])*»¹⁹.

Diviene, pertanto, palese l'efficacia della forza intimidativa dell'associazione, che si traduce nella condizione di assoggettamento e di omertà di tutti gli appartenenti a quella comunità di immigrati: non occorrono, per ribadirla, atti criminali specificamente diretti a tale scopo; l'esistenza

¹⁹ L'intervento risolutivo del capo dell'organizzazione, al quale viene riconosciuto un rispetto analogo a quello che spetta alle autorità costituite, si dispiega, ad esempio, nelle frequenti controversie insorte tra i ristoranti cinesi: «*se tra due ristoranti ci sono polemiche, basta che lui una parola e non succede più niente ... trovava la soluzione, in modo morbido o in modo duro, basta che non fa litigare*» (dich. di Hu Li e relative a Shao Tin). Ma, come è ovvio, il settore ove più diretto è il potere coercitivo del capo dell'organizzazione risulta quello dei contrasti circa la gestione delle attività illecite: «*se sorgevano questioni attinenti al riscatto dei clandestini, ovvero al furto di gruppi di clandestini da parte di organizzazioni rivali, oppure ancora attinenti al pagamento di debiti di gioco, egli interveniva per fare pace*» (dich. di Zhang Zhen e relative a Sai Wu).

stessa dell'organizzazione determina uno stato di terrore diffuso tra i soggetti cinesi esterni all'organizzazione ma anche tra quelli interni alla stessa²⁰.

Non mancano, invero, nel catalogo degli episodi descritti, delitti caratterizzati da minaccia o violenza (altamente simbolica è la vicenda relativa all'aggressione subita da uno dei cittadini cinesi ad opera dell'organizzazione criminale che gli imputava la circostanza di aver consentito il ritrovamento, da parte delle Forze di Polizia italiane, di un suo connazionale introdotto clandestinamente in Italia dall'organizzazione e poi sequestrato dalla stessa per ottenere il pagamento del prezzo pattuito: le lesioni personali furono causate alla vittima mediante l'introduzione «di un corpo estraneo verosimilmente metallico» nell'occhio destro).

Certo è che l'atto minatorio o violento non appare finalizzato esclusivamente a coartare la volontà e la libertà della singola vittima, acquisendo esso, piuttosto, una valenza intimidatrice generale e risultando pertanto destinato «a mantenere il dominio su tutto quel gruppo sociale».

D'altra parte, la stessa attività estorsiva posta in essere dall'associazione criminale si carica di finalità ulteriori rispetto al mero vantaggio consistente nell'ottenimento della somma di danaro richiesta: essa mira ad «instaurare ed affermare un controllo stabile sull'esercizio di attività lecite, come quelle – tipiche per gli immigrati cinesi – della gestione di ristoranti e laboratori di confezioni e pelletteria».

Significativi devono ritenersi gli elementi raccolti nel processo sotto il profilo della idoneità a fornire indicazioni circa gli aspetti dimensionali del fenomeno criminoso in esame: la pericolosità del sodalizio – dedito alle estorsioni, alle rapine, ai sequestri di persona e al traffico clandestino di esseri umani – deriva dal suo inserimento all'interno di una più vasta organizzazione, diffusa a livello internazionale²¹ e comprendente vari gruppi criminali collegati fra loro²². In particolare, il ramo romano dell'organizzazione mirava ad acquisire il controllo su tutti i ristoranti cinesi di Roma.

Tale strategia di infiltrazione necessita di una accurata politica di formale rispetto delle leggi attraverso la costituzione di attività economiche

²⁰ Lo stato di consolidato assoggettamento all'organizzazione criminale dimostrato dall'intera comunità cinese ha permesso che, a fronte della maggioranza di coloro che sapevano della presenza del gruppo criminale e hanno taciuto, «*i pochi che hanno rivelato qualcosa durante le indagini, spesso sono stati puniti o minacciati [...] prima di giungere al dibattimento, ma anche quando ciò non è avvenuto, essi hanno dimostrato con evidenza di temere molto più le possibili reazioni dell'organizzazione piuttosto che quelle dello Stato italiano*».

²¹ Francia, Italia, Spagna, Germania e Repubblica Ceca, ma anche Olanda.

²² Rilevante, per comprendere l'effettiva capacità criminale di tali strutture, appare l'episodio, riferito al Tribunale da Hu Li, relativo alla descrizione dell'organizzazione della quale un *ex* appartenente alle Forze di Polizia cinesi gli chiede di entrare a far parte: «*denominata Sole Divino, era strutturata gerarchicamente, suddivisa in livelli – in modo tale, quindi, da permettere ai suoi membri di conoscere solo coloro che appartenevano al medesimo livello o a quello immediatamente superiore-, molto vendicativa, operava esclusivamente all'interno della comunità cinese ...*».

apparentemente lecite: i capi dell'organizzazione hanno due teste, «testa nera e testa bianca». Ossia, coniugano attività illecite e criminali; ad esempio, gestendo ristoranti cinesi ovvero assumendo cariche rappresentative della comunità cinese²³ e governando simultaneamente gli interessi delinquenziali del gruppo.

La sentenza esaminata, inoltre, affronta gli aspetti strutturali e genetici dell'organizzazione criminale di etnia cinese, ponendone in evidenza il carattere prevalentemente familiare, quantomeno con riferimento ai livelli più elevati²⁴: è proprio la «sovrapposibilità» dei legami familiari rispetto alla rete di controllo delle attività illecite a garantire la stabilità del vincolo criminale e la permanenza dell'organizzazione.

Riemerge, prepotentemente, il connotato dell'accentramento nelle mani dei medesimi soggetti apicali «della gestione delle attività illecite tipiche della comunità cinese, nonché del controllo sulle attività economiche, anch'esse tipiche della medesima comunità».

Ciò fornisce la motivazione dell'uso di minaccia e violenza finalizzata all'«intimidazione generale, destinata cioè non solo e non tanto ad ottenere qualcosa dalla singola vittima, bensì a mantenere il dominio su tutto quel gruppo sociale».

Nessuno riesce a sottrarsi a tale potere, neppure i membri più abienti della comunità, in forza di un capillare servizio di vigilanza che rende di fatto impensabile l'avvio di iniziative economiche lecite o di attività criminali senza che i vertici dell'organizzazione ne abbiano notizia.

Ma il segno più emblematico della delineata situazione di assoggettamento va rinvenuto nella «pratica» della custodia dei clandestini fino al pagamento, in favore dell'organizzazione, del prezzo per il viaggio di immigrazione: si assiste ad una sorta di «assimilazione della persona del clandestino ad un oggetto nelle mani di coloro che gestiscono la sua immigrazione», come rileva, in proposito, il Tribunale.

E aggiunge: «per garantire il pagamento del debito, si esercita in sostanza un diritto di ritenzione sulla persona, alla stregua di qualsiasi merce sulla quale è stato eseguito un lavoro e che non è stata pagata».

Non manca, infine, nella ricostruzione giudiziaria sin qui esaminata, un allarmante accenno ai contatti che i gruppi criminali cinesi mantenevano con le organizzazioni malavitose pugliesi, allorquando la rotta per l'immigrazione clandestina prevedeva il transito via mare con sbarco in quella regione.

L'azione di contrasto

Nel corso dell'anno 2004 sono stati denunciati in stato di libertà complessivamente 4.979 cittadini cinopopolari, pari allo 0,79% del totale (627.476 le persone complessivamente denunciate in Italia, di cui 133.872

²³ Il riferimento è specificamente rivolto alla comunità cinese romana (dich. Zhang Zhi Ping).

²⁴ Presentano questa natura certamente i gruppi degli Hsiang, dominanti in Firenze, e degli Zheng, operanti ad Empoli.